

## LA DIFFUSIONE DELLA MEDIAZIONE FAMILIARE IN ITALIA

### INDIVIDUARE GLI OSTACOLI PER SUPERARLI

#### Convegno Internazionale, Milano Università Cattolica, 14 giugno 2014

Il convegno appena svoltosi nel mese di giugno, grazie alla collaborazione tra il Centro di Atenei Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica, l'Associazione GeA – Genitori Ancora di Milano e la S.I.Me.F. - Società Italiana di Mediatori Familiari, è stata un'occasione di approfondimento e di confronto ricchissima di spunti e sollecitazioni che costituiscono ulteriore stimolo per proseguire nell'impegno di diffusione della Mediazione Familiare in Italia. Gli esperti che si sono succeduti negli interventi hanno portato prima di tutto la passione e il desiderio di andare oltre le differenze per cercare, come in un percorso di mediazione, la ricchezza della diversità. Questa iniziativa ha potuto essere realizzata grazie anche al patrocinio offerto dall'Assessorato alla Famiglia, Solidarietà sociale e Volontariato della Regione Lombardia, dall'Assessorato alle Politiche sociali e Cultura della salute del Comune di Milano, da AIMS, AIMEF, da AIAF Lombardia e dall'European Forum Training and Research in Family Mediation.

La prima parte della mattinata, moderata da Chiara Vendramini, coordinatrice della formazione dell'Associazione GeA - Genitori Ancora ha visto l'intervento di Fulvio Scaparro, direttore scientifico dell'Associazione GeA, che ha posto in evidenza come il "riportare alla ragione esseri umani in guerra fra loro" si può definire un fatto *culturale*, ma la cultura è qualcosa di profondamente radicato nelle persone e di conseguenza non è possibile pensare di effettuare svolte radicali, ma solo piccoli cambiamenti nel tempo. "La guerra non si finisce per legge, la pace non si costruisce solo continuando a parlarne". Pretendere, come talvolta si fa, di risolvere presto e bene conflitti di natura relazionale con pesanti implicazioni affettive, emotive ed economiche, che spesso hanno origine remota nella storia delle persone coinvolte, è certamente illusorio ma non deve impedirci di adoperarci ogni giorno per bloccare le operazioni belliche, limitare i danni, ripararli e aprire orizzonti di speranza a figli e genitori aiutandoli a ricostruire un rapporto più pacifico tra loro durante e dopo la separazione. L'impegno della mediazione è far sì che i genitori possano essere aiutati fin dall'inizio a rimanere genitori anche dopo la separazione, in questo percorso non possiamo accontentarci di soluzioni a breve termine ma dobbiamo avviare processi trasformativi. Le quattro proposte operative che Fulvio Scaparro propone sono:

1. **I principali organismi rappresentativi dei mediatori italiani collaborino tra loro, uniscano le loro forze e le loro intelligenze nell'interesse comune.**
2. **Manteniamo alla mediazione familiare la sua identità che si è consolidata ma anche evoluta nel tempo**
3. **Nessuno faccia promesse che non possono essere mantenute.**
4. **Riportiamo i figli, bambini e adolescenti, al centro della nostra riflessione e della nostra pratica.**

La sociologa Donatella Bramanti, ha focalizzato l'attenzione sui cambiamenti della famiglia, osservando come oggi assistiamo ad una "emergenza coppia": si registra una notevole difficoltà a "fare coppia" in modo stabile e soddisfacente, sia dal punto di vista di una solidità ed esclusività del legame nella sua dimensione affettiva, sia dal punto di vista della responsabilità reciproca, che in essa i partner si assumono e della fiducia che si riconoscono. Alla difficoltà nel fare coppia appaiono strettamente connesse anche quelle relative al dis-fare la coppia: elevata conflittualità, difficoltà a sciogliere legami profondamente invischiati e patologici, fatica a condividere responsabilità genitoriali. Pare esserci una relazione stretta tra la difficoltà a pensare la relazione di coppia, come a una relazione che deve essere costruita e che quindi esige un sorta di impegno condiviso da parte dei partner, e le difficoltà a dichiarare finito il legame di coppia e a transitare verso una nuova fase della vita, in cui si deve ri-pensarsi in un legame a distanza, con nuove responsabilità e compiti nei confronti dei figli e di sé stessi. In questo quadro un allarme deve essere dato circa il possibile progressivo ritiro del sociale dal riconoscimento del significato pubblico dell'essere coppia, pare esserci un "ritiro" del sistema esperto (consultori familiari), verso una sempre maggiore invisibilità degli interventi a favore delle coppie quasi si volesse dire: "Se la coppia è insignificante perché dobbiamo occuparci dei suoi fallimenti?". Le conseguenze possono essere ancora più gravi a fronte di una crescente difficoltà a costruire una *we - relation* che consenta di pensare che sui legami si debba investire in percorsi di costruzione, ma anche di de-costruzione condivisa.

Hanna Prizbyla Basista dell' Università di Katowich, Polonia, ha focalizzato l'attenzione sui motivi di resistenza all'utilizzo della mediazione familiare nelle coppie e le possibili strategie per superarle. Anche se le ricerche mostrano l'efficacia della mediazione in termini di risparmio di tempo e soldi, notevoli possono essere le resistenze personali. Le donne esprimono il disagio all'idea di incontrare il partner e gli uomini sono certi di vincere in tribunale e per questo hanno poca fiducia o non credono nella mediazione. L'intervento ha consentito di mettere in luce alcune tipologie di resistenza : il desiderio di "prendere voce", ottenere "giustizia", avere "soddisfazione" ( Bernard Mayer, 2004). Già nel 1998 Robert Benjamin ha analizzato gli aspetti connessi alla "resistenza morale", sottolineando il radicamento nel sistema socio-culturale degli aspetti legati a "chi ha ragione". Questo modo di interpretare le relazioni umane sottolinea che solo uno può avere ragione. Nella negoziazione ipotizziamo invece che ci possono essere più di una verità. Esistono infatti 3 miti: il mito della giustizia, "so che ho ragione e se il giudice sarà imparziale vedrà che ho ragione"!; il mito della razionalità, "la mia posizione è logica, coerente e quindi avrò ragione"; il mito del finalismo, "questa questione verrà risolta". Nelle ricerche che la relatrice ha effettuato nel 2006, si è evidenziato che gli uomini mostrano più resistenze ad entrare nel processo di mediazione, ma che una volta impegnati si ingaggiano con più disponibilità.

La seconda parte della mattina coordinata da Costanza Marzotto docente ai Master in mediazione dell'Alta Scuola di Psicologia "A. Gemelli", è stata dedicata a cercare di fare chiarezza circa il significato della mediazione familiare. L'intervento di Irene Bernardini, responsabile del Centro Civico Genitori Ancora di Milano, ha evidenziato come l' ansia di accreditamento e di affermazione ha finito per colludere con lo sguardo del controllo, della patologia, dell'assistenza, finendo per ridurre lo sguardo innovativo e trasgressivo della Mediazione familiare.

La Mediazione diventa credibile agli occhi delle mamme e dei papà se è uno spazio di ripensamento, autonomia, responsabilità e attivazione delle risorse. Il riconoscimento importante e' quello dei genitori che non passa dall'autorevolezza di un invio, ma dalla condivisione di valori.

Il bravo mediatore si propone di aiutare a governare gli aspetti distruttivi del conflitto. Uno sguardo diverso dal terapeuta, dal perito o dal giudice: gli obiettivi sono e devono essere diversi. La relatrice " rivendica il diritto di litigare e confliggere, di ricorrere alla disputa legale, con regole certe".

Cesare Bulgheroni, mediatore e conciliatore in Varese ha puntato l'attenzione sulla mediazione non vista solo nell'accezione di ADR (alternative dispute resolution), ma focalizzando l'attenzione sul conflitto familiare e sulla volontarietà e coscienza del possibile utilizzo del percorso conciliativo ed ha sottolineato l'opportunità e la necessità di decidere con il professionista - appositamente preparato, sull'opportunità o meno di intraprendere un percorso di mediazione.

Giancarlo Tamanza, mediatore familiare didatta e psicoterapeuta, evidenzia che quando le cose non vanno come vorremmo, viene spontaneo chiedersi dove si è sbagliato o cosa non ha funzionato.. Nell'universo dei mediatori italiani vi è un "deficit di convergenza" sull'identità della mediazione, proprio sul nucleo fondante. In una ricerca sul profilo identitario percepito dagli operatori (mediatori e professionisti che con loro collaborano) emerge un panorama molto frastagliato. Non vi è rappresentazione forte, univoca, non ambigua (tra mondo del diritto e mediazione familiare, tra psicologia e mediazione). Le zone di ambiguità riguardano non a caso il rapporto col mondo del diritto e della giustizia. Teoricamente non c'è difficoltà a definire i confini che distinguono le diverse professioni, ma è difficile interiorizzarle e farle proprie. Far conoscere la specificità della mediazione, può anche aiutare a ridurre le resistenze.

Chiude la mattina l'intervento della giornalista del Sole 24ore e mediatrice familiare Beatrice Dalia che evidenzia l'importanza dei media nella diffusione e nella comprensione della mediazione. Racconta delle difficoltà incontrate dalla tv e dai media a parlare di mediazione e soprattutto delle resistenze a far comprendere il senso della mediazione, spesso confusa con il tentativo di "riconciliazione" tra coniugi che vivono uno stato di crisi e che hanno intenzione di separarsi. Le conclusioni sono chiaramente tese a sottolineare l'importanza di una buona comunicazione dell'immagine professionale esponendo le potenzialità che possono scaturire da un percorso di mediazione.

Il pomeriggio coordinato Paola Farinacci del Servizio di psicologia clinica per la coppia e la famiglia dell'Università Cattolica si apre con l'intervento di Lisa Parkinson, dal suggestivo titolo: Architettura e arte della mediazione. Quando parliamo di architettura intendiamo riferirci alla struttura formale e alla relazione tra mediazione e procedimento giudiziario. Ma la domanda è: è possibile avere una relazione bilanciata con un sistema forte come quello giudiziario? La Parkinson traccia il percorso della mediazione familiare in Europa e in particolare in Inghilterra, quando nel 1978 viene aperto il primo centro di mediazione, al 2014 con il *Children and Families Act*, dove si introduce una sessione informativa e di valutazione con un mediatore accreditato. Le persone che accedono a questo incontro informativo hanno così la possibilità di comprendere quali possono essere le possibili risorse ed eventuali rischi. La Parkinson sottolinea quelli che nell'esperienza inglese sono i principi fondamentali della mediazione familiare:

- 1) partecipazione volontaria
- 2) confidenzialità
- 3) imparzialità del mediatore
- 4) controllo delle parti sulle decisioni
- 5) rispetto degli individui e delle diversità culturale
- 6) sicurezza personale e protezione dei rischi
- 7) considerazioni dei bisogni dei figli
- 8) competenza del mediatore

Interessante è parsa la lettura che vede la mediazione collocata in una posizione di "crocevia" tra i diversi servizi e interventi in favore della persona e della famiglia, in un rapporto di reciprocità dove al tempo stesso il servizio di mediazione può fungere sia da inviante verso altri servizi specializzati (tutela minori, vittime di maltrattamento, psichiatria, ecc...), sia da servizio che accoglie gli invii per accompagnare la famiglia in un processo di ricomposizione e gestione del conflitto.

Prosegue il pomeriggio con l'intervento di due magistrati, Paola Ortolan della IX sezione del tribunale ordinario di Milano che ribadisce la volontarietà dell'accesso alla mediazione familiare e auspica il rispetto del tempo del procedimento e evidenzia la necessità di una maggiore conoscenza dello strumento della mediazione familiare presso i genitori e auspica una maggior specializzazione dell'avvocatura. Resta aperto il problema della definizione del mediatore dal punto di vista giuridico in particolare in relazione al rapporto intercorrente tra giudice e mediatore .

Francesco Trezzini, pretore del distretto di Lugano, evidenzia un aspetto che a suo parere è necessario tenere in considerazione nei rapporti con la magistratura, ovvero la necessità di avere garanzie di qualità del processo di mediazione e della professionalità del mediatore. Nella cultura di un magistrato, è difficile pensare alla Mediazione familiare come alternativa alla legge, ma piuttosto la immagino come una alternativa del percorso che, nella legge, aiuta la famiglia a trovare un nuovo assetto

Il pomeriggio prosegue con gli interventi sul ruolo degli avvocati, sulla normativa e nello specifico sull'identità professionale del mediatore familiare che la legge 4 del 2013 sollecita a riorientare attraverso le associazioni di professionisti. Un utile strumento pare la definizione della norma tecnica UNI che non può e non deve sostituirsi alla norma di legge, ma può dare la cornice, stabilire dei parametri. La Presidente di Aiaf Lombardia, Cinzia Calabrese, sottolinea l'importanza della specializzazione dell'avvocato, informazione che deve essere fornita anche al genitore, che deve essere ragguagliato sui rischi e le opportunità offerte per affrontare il conflitto ed "evitare che esploda". Anche la rete internet dovrebbe fornire informazioni esaurienti, così come avviene sul sito del Ministero della Giustizia Francese e la relatrice ricorda che tra i compiti dell'avvocato c'è l'obbligo dell'informazione alle parti (art 40 del Codice deontologico).

La giornata si conclude con un dialogo coordinato da Antonella Profeta, vicepresidente dell'Associazione GeA-Genitori Ancòra, tra i rappresentanti delle tre associazioni italiane dei professionisti mediatori familiari: Lilia Andreoli per AIMS, Francesca Genzano per AIMEF e Paola Farinacci per SIMEF. A partire dalle novità introdotte dalla legge 4/2013 sulle professioni non regolamentate, ci si è chiesto quali scenari si aprono per la professione del mediatore familiare e come è possibile rendere il ruolo professionale e la formazione del mediatore sempre più qualificati e riconoscibili all'esterno. Una definizione delle caratteristiche di questo intervento e dei suoi confini sarà dato anche dall'attività normativa del tavolo UNI attualmente in atto. Come nel confronto di oggi anche su questo fronte sono impegnate insieme tutte e tre le associazioni: la loro cooperazione è fondamentale per una definizione univoca di tali criteri e per avere un ruolo sempre più incisivo nei confronti delle Istituzioni. L'invito a tutti può essere così riassunto: se noi siamo mediatori e ci identifichiamo come "curatori di processo", possiamo usare questa legge 4/2013 per dare un contenuto a questo processo.

L'aver identificato, anche nel concreto, attraverso il confronto tra esperienze italiane ed estere, quelli che sono oggi in Italia gli ostacoli alla diffusione della mediazione familiare, impegna tutti a lavorare per superarli. L'appuntamento è dunque tra qualche tempo per fare nuovamente il punto della situazione, credendo che un convegno sia ben riuscito se rappresenta non solo uno stimolo per nuovi pensieri ma se contiene anche una forza propulsiva per nuove azioni.

### **Per informazioni**

**Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia** Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
tel. 02.72.34.23.47 email [centro.famiglia@unicatt.it](mailto:centro.famiglia@unicatt.it)

**Associazione GeA – Genitori Ancòra** tel 02.29.00.47.57 email [assogea@associazionegea.it](mailto:assogea@associazionegea.it)